

endene

A cura del Comitato della "Lista Endinese".

SU QUESTO NUMERO:

Via S. Giorgio, 30

- NOTA POLITICA
- COSA FA IL COMUNE PER L'INFANZIA ?
- SITUAZIONE ECONOMICA
- IL DITO NELL'OCCHIO
- IL GOVERNO ANDREOTTI E LA SUA POLITICA
- L'OASI DI RIFUGIO DEL LAGO DI ENDINE

NUMERO UNICO
Agosto 1972

1

NOTA POLITICA

Sulla formazione del governo andreatti, sulla sua politica involutiva, la sua debolezza e la sua pericolosità dovuta all'inserimento della destra eversiva nelle operazioni di governo, si scontrano e si confrontano quasi tutti gli schieramenti politici. Anche all'interno della d.c. le forze di sinistra e il movimento giovanile tendono a differenziarsi o comunque cercano di sottrarsi alle rinvigorite pressioni clericoreazionarie e al generale processo di involuzione della d.c. stessa.

Questo al vertice, ma alla base, sembra, che nulla si lucra in questa direzione. In Valle Cavallina, appena dopo le beghe elettorali sulle preferenze, il movimento giovanile della d.c. cade addirittura in letargo.

Non vogliamo fare la polemica per la polemica. Vogliamo solo sottolineare che il movimento giovanile della d.c. è più in generale il movimento cattolico della vallata, ha rinunciato alla sua funzione (ammesso che l'abbia avuta in passato) ed ha acquisito i vizi del potere che sono presenti nella d.c., rinunciando in questo modo al dibattito politico. Il punto principale rimane quello, che alla base di una politica seria e concreta non vi può essere solo lo scontro all'interno del movimento o del partito, ma la ricerca dell'intesa come elemento indispensabile di una convergenza riformatrice delle grandi forze popolari. E sono la ricerca e il confronto che permettono poi di elaborare, anche all'interno, un nuovo indirizzo strategico. Il discorso vale soprattutto per quegli uomini che dichiarano ripetutamente, rivendicando la loro autonomia, di essere aperti ai problemi politici, sociali e umani di fondo. Sfuggire al confronto delle idee e dei problemi con altre forze di sinistra per coltivare il piccolo "orticello", si finisce per elemosinare qualcosa che non serve a nulla e, di fatto, si rinuncia a fare politica, si rinuncia al proprio compito.

Ci può essere un terreno di incontro? La risposta non può essere che affermativa.

A parte i problemi della valle che richiedono costantemente un esame, una elaborazione e attorno ad essi sviluppare l'iniziativa; il confronto non può sfuggire i seguenti temi: lotta al fascismo, per le riforme, per la costruzione di un nuovo assetto internazionale pacifico e sottratto al ricatto imperialista, per la difesa e l'espansione della democrazia, per una scuola liberata dall'autoritarismo e dalla logica della selezione di classe, per l'unità sindacale.

Certo, il confronto non può essere ai fini strumentali. Il tutto deve essere riconducibile alle lotte della classe operaia e agli sbocchi politici della situazione.

La Redazione

2 COSA FA IL COMUNE PER L'INFANZIA ?

Il numero di agosto de "L'ANGELO IN FAMIGLIA", giornalino della parrocchia di Endine, riporta un articolo sulla situazione economica dell'asilo infantile di Endine (gestito dalla parrocchia) e riporta in modo inesatto e tendenzioso la posizione assunta dalla minoranza della "Lista Endinese" sul contributo del Comune all'asilo stesso. Nel Consiglio Comunale del 16 giugno scorso era in discussione, tra gli altri punti, l'erogazione di contributi agli asili infantili per l'anno 1972. Bisogna innanzi tutto notare che nel Comune di Endine Gaiano sono due gli asili parrocchiali; uno a Endine capoluogo e l'altro presso la frazione di Piangaiano.

La somma che l'amministrazione comunale era disposta a stanziare per questi contributi, era di 150.000 lire; una somma veramente irrisoria per un comune che volesse seriamente affrontare il problema dell'educazione dell'infanzia.

Ad ogni buon conto, questo era quanto il bilancio comunale metteva a disposizione e che il Consiglio doveva decidere come utilizzare. A questo punto, dagli stessi consiglieri d.c. veniva osservato che non esisteva soltanto il problema dei due asili infantili ma anche quello dei bambini di S. Felice e di Valmaggione i quali sono costretti al disagio di doversi recare all'asilo di Monasterolo e di Endine con un conseguente costo economico per le famiglie.

Bisognava quindi scegliere se il contributo doveva andare direttamente ai due asili parrocchiali, che sono due istituzioni autonome con proprie gestioni e con propri bilanci sui quali il Consiglio Comunale non è mai stato invitato a pronunciarsi, ovvero se bisognava utilizzare quei soldi che appartengono a tutta la comunità endinese e quindi anche ai cittadini di S. Felice e Valmaggione, per uno scopo che potesse direttamente andare a vantaggio delle famiglie dei bambini che frequentano l'asilo.

Una proposta che veniva fatta e alla quale il sottoscritto consigliere di minoranza si associava era formulata nel senso di utilizzare le centocinquantamila lire per risolvere il problema del trasporto di tutti quei bambini che devono servirsi del pulmine dell'asilo.

In questo modo, per qualche mese, le famiglie di S. Felice, di Valmaggione e delle cascine di Endine non avrebbero dovuto pagare il trasporto dei loro bambini, perchè questo sarebbe stato a carico del Comune.

Questa proposta però non veniva accettata e al momento della votazione tutti i consiglieri d.c. presenti approvavano questi contributi:

Lire 65.000	all'asilo di Endine
" 65.000	" di Piangaiano
" 20.000	a S. Felice per il trasporto dei bambini a Monasterolo.

Questa scelta non ha accontentato nessuno perchè non sana i debiti dell'asilo di Endine che l'articlista dell'Angelo in Famiglia lamenta; non cambia per nulla le possibilità finanziarie dell'asilo di Piangaiano e soprattutto non aiuta le famiglie di S. Felice e di Valmaggione che sono quelle che più pagano.

Questo è il motivo concreto per cui la minoranza della Lista Endinese a votato contro quei contributi, perchè questo è il modo meno saggio di amministrare i soldi della collettività. L'importante non è quindi solamente incrementare gli stanziamenti del Comune a favore dell'infanzia ma soprattutto come utilizzarli a vantaggio della comunità.

Giacinto Brighenti

SITUAZIONE ECONOMICA

"Se l'economia è ammalata, se il costo della vita aumenta la colpa è degli operai, la colpa è dei sindacati, la colpa è degli scioperi". Questo è il sugo del discorso portato avanti dalla borghesia, da un pò di anni a questa parte.

Oggi, visto che un altro autunno è in arrivo questo è ancora il tema centrale dei giornali portavoce degli interessi della classe dominante.

Questo è anche un modo vergognoso di rovesciare i propri errori e le proprie contraddizioni sugli operai e le loro organizzazioni; ma non ci si deve stupire: sin dalla nascita del capitalismo, anche se sotto forme diverse, tra borghesia e proletariato lo scontro è sempre esistito, scontro che ha assunto sempre più chiaramente i connotati di uno scontro tra classi.

La crisi del sistema economico italiano non è riconducibile ad una semplice crisi di domanda interna, attivando la quale si mettono in moto automaticamente quei meccanismi equilibratori tipici di una economia di mercato. Un modo per attivare la domanda interna è l'incremento delle pensioni ed il processo è il seguente: essendo i pensionati persone che spendono quasi tutto il loro reddito in quanto non godono (in linea di massima) di grandi redditi, l'aumento delle pensioni si traduce in aumento di domande di beni e servizi, a sua volta tale aumento stimola un aumento di produzione per farvi fronte; ma l'incremento della produzione si ottiene aumentando il numero di operai se gli impianti a disposizione non sono completamente utilizzati oppure aumentando gli impianti che sono la capacità produttiva di una economia, attraverso l'aumento degli investimenti.

Tutto ciò significa aumento di posti di lavoro e aumento di reddito; in sostanza l'economia si avvia verso una nuova posizione di equilibrio tra domanda e offerta. Di questi meccanismi ne esistono altri di natura fiscale e monetaria che dovrebbero risollevare il sistema economico da una situazione di crisi.

Ma non è tutto così semplice: se lo fosse, uomini del calibro di Carli (che tecnicamente è senza dubbio molto competente) le avrebbero già attuate.

Ma la crisi del sistema italiano è una crisi che investe tutto il mondo capitalistico e la sua incapacità di controllare le forze produttive che lui stesso ha prodotte.

Questo discorso comunque ci porterebbe troppo lontano, ciò che a noi interessa è far vedere che lo sciopero non è l'origine della crisi, ma ne è la più immediata conseguenza.

Si parla tanto del settore tessile come settore simbolo di crisi economica. Ebbene, il tessile è un ramo di attività che è tipico di una società arretrata (basta guardare i paesi in via di sviluppo) è cioè il più vecchio settore produttivo e ciò significa (per

svariate ragioni) che è anche il meno disposto ad accettare innovazioni tecnologiche.

Il risultato è che l'anzianità degli impianti è di gran lunga più elevata di quella degli altri settori e questo significa produrre a costi unitari più alti rispetto alle fibre naturali, significa incapacità di reggere la concorrenza, significa "crisi".

Questo è un processo che gli stessi industriali tessili di fibre naturali ammettono come vero. Ma di tutto questo, tanto per cambiare, chi ne fa le spese sono i dipendenti di questo settore.

E allora gli operai scioperano, occupano le fabbriche consci che la crisi è strutturale e non di domanda e a volte riescono ad impedire il totale fallimento.

La Festi e Rasini di Villa d'Ogna è l'esempio più evidente che abbiamo nel bergamasco. 700 dipendenti hanno occupato per tre mesi lo stabilimento e ciò ha spinto la promozione di una società finanziaria formata dal Comune, dalla Provincia, dalla Camera di Commercio e il risultato è che ora si lavora a pieno ritmo.

C'è un aspetto della nostra economia che sta assumendo una proporzione veramente imponente sia per intensità che per conseguenze.

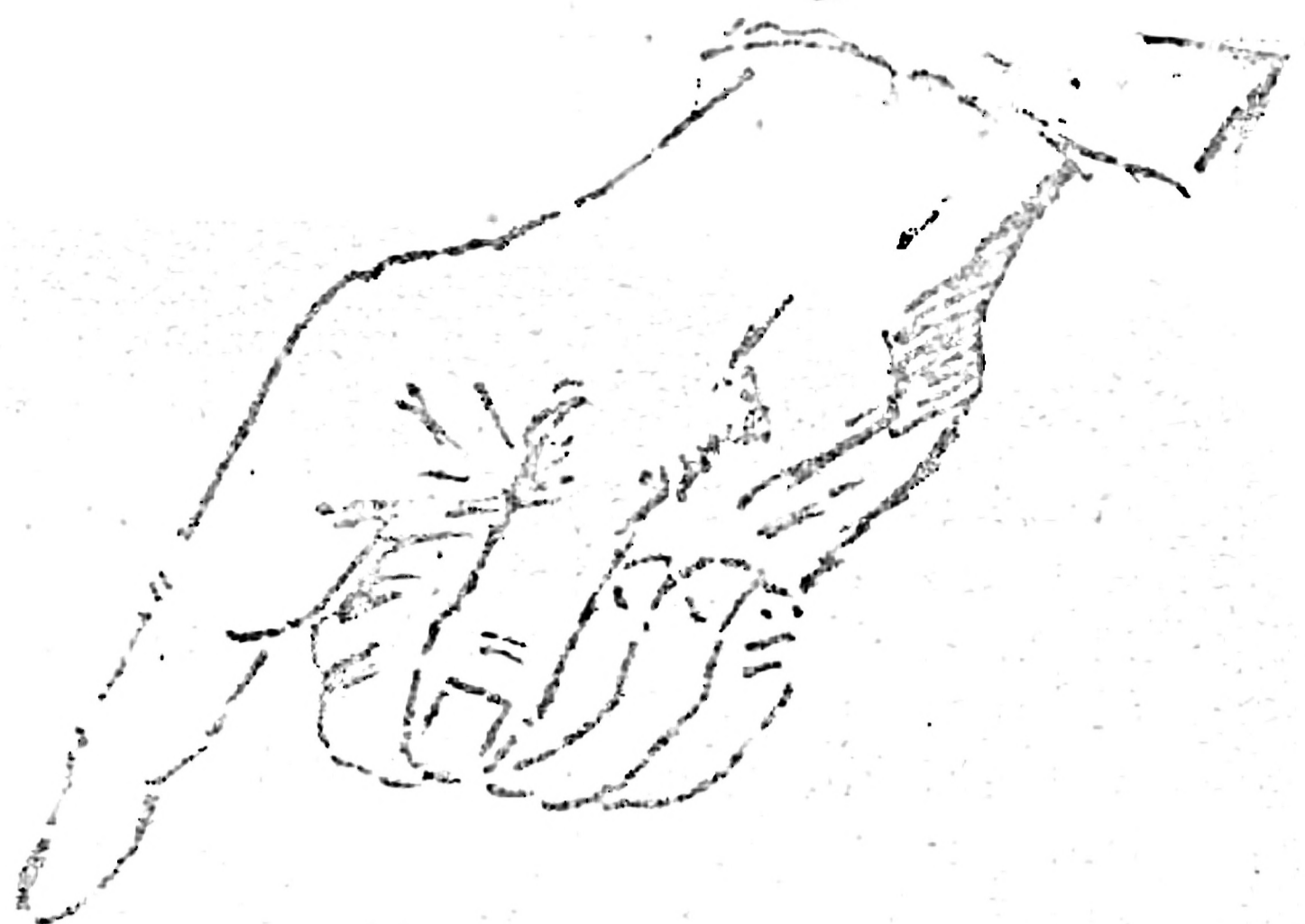
La Ignis passa alla Philips, la Rinascente e l'Upim sono in trattative con un gruppo tedesco e tanti altri esempi che a tutta prima non sembrano di grande importanza, ma a lungo andare si ripercuotono negativamente sull'economia italiana.

La prima osservazione da fare è che la politica di investimenti e in generale le grandi decisioni aziendali non vengono più prese in Italia ma vengono prese dalle società multinazionali il cui obiettivo è il massimo profitto e non certamente la piena occupazione e la salvaguardia del potere di acquisto della moneta.

Tutti questi elementi, dalla crisi degli investimenti, all'esportazioni di capitali (che certamente non viene fatta dagli operai), alla svendita di società a gruppi esteri sono fattori che dovrebbero essere valutati attentamente prima di concludere che la colpa della crisi è dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

Elio Berlai

IL DITO NELL'OC- CHIO



"Per una più larga partecipazione di tutta la cittadinanza alla vita democratica del Comune, i candidati d.c. prospettano il funzionamento della futura amministrazione comunale mediante l'ausilio delle Commissioni che provvederanno allo studio dei problemi più urgenti e proporranno le soluzioni più adeguate e maggiormente rispondenti ai bisogni della popolazione che potrà esprimere il proprio parere attraverso le assemblee popolari".

Con queste parole ed altre la d.c. presentava la sua lista alle elezioni comunali del 1970.

Se alcuni elettori hanno votato allora apprezzando questa parte del programma, oggi non possono che ritenersi gabbati. Sono passati 2 anni e ancora le commissioni non sono state formate, e le assemblee popolari devono essere ancora convocate.

Al contrario di quanto si è scritto, si è operato per non realizzare "una più larga partecipazione di tutta la cittadinanza alla vita democratica del Comune". Anzi, stimolati da noi, dal giornalino "Enden" a realizzare questo punto ed altri del programma, alcuni principali attori si sono sentiti offesi. Siamo però più propensi a pensare che abbiano fatto finta di essere offesi, perchè tale reazione non ha comportato un cambiamento di rotta nel metodo usato.

Tante volte il richiamo può diventare un pungolo nella divisione delle posizioni sbagliate, ma per alcuni uomini della d.c., ormai allergici a forme e metodi democratici di direzione della cosa pubblica, non servono i pungoli, il richiamo al rispetto degli impegni, come non servono le manifestazioni di buona predisposizione all'incontro e al dialogo.

Per fortuna i cattolici non sono tutti così.

Ci sono anche quelli che a Endine e fuori di Endine hanno rotto con gli schemi settari del vecchio clericalismo, pur restando buoni cattolici.

Con questi noi cerchiamo il dialogo convinti come siamo della necessità di dibattere i problemi e confrontare le nostre idee con le idee degli altri.

E non ci importa proprio niente che qualcuno, persistendo sulla strada sbagliata dell'individualismo e della "chiusura", si ritenga offeso.

Il Tarlo

IL GOVERNO ANDREOTTI E LA SUA POLITICA

E' ormai un fatto acquisito che la svolta a destra c'è stata, il governo Andreotti mostra ogni giorno sempre più chiaramente la sua reale natura di governo antipopolare e antioperaio.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato a Napoli che dobbiamo essere orgogliosi perchè "sono tanti gli emigranti italiani che hanno contribuito al potenziamento economico dell'America, della Germania, della Svizzera e di altri paesi". La trovata è stata tanto felice che il Presidente della Repubblica, On. Leone, ha deciso di riportarla quasi testualmente in un suo recente discorso.

A parte il significato ingiurioso di simili affermazioni per tutti quelli che sono costretti ad emigrare (non certo per un triste destino, ma per precise responsabilità della politica economica democristiana e padronale), viene il dubbio che, magari, gli emigranti preferirebbero contribuire al potenziamento economico dell'Italia se soltanto ne venisse loro offerta la possibilità. Ma questo non è previsto.

Piccoli non ha mai nascosto la sua totale solidarietà con i padroni: secondo lui l'origine di tutti i mali è la "conflittualità" permanente, ragione per cui il toccasana di tutti i mali è la legge antisciopero.

Ma per sottolineare la vera natura di tale governo o meglio ancora della linea portata avanti dalla d.c., ci sono anni di tenaci sforzi per difendere i privilegi della classe dominante. Ne citiamo alcuni.

1°) Relazione previsionale e programmatica per il 1972: in essa si tenta di addossare la responsabilità della crisi economica alle lotte operaie e si afferma che "solo la pace sociale" consentirebbe di mettere in moto processi di riforma.

Il ricatto di fondo è chiaro: "operai, solo se starete buoni vi daremo il premio". Ma siccome i lavoratori hanno sempre dovuto lottare duramente per veder affermati i loro diritti e non hanno mai ottenuto niente gratis, allora si capisce a chi conviene una politica di questo tipo: ai padroni.

Quanto poi alle riforme, tutte sollecitate dalle forze democratiche e dalla aperta protesta popolare, sono state volutamente mistificate nella loro attuazione pratica per non ledere gli interessi dei vari gruppi di potere.

2°) Riforma della scuola: il discorso è stato ridotto al problema dell'edilizia scolastica e a qualche variazione superficiale dei programmi e delle modalità di insegnamento senza toccare i problemi di fondo che investono il significato odierno di scuola.

Infatti:

a) il "diritto allo studio" è rimasto uno slogan: ancora il 40% dei ragazzi non termina la scuola dell'obbligo. Da sottolineare che questi 40 ragazzi su cento appartengono tutti alle classi meno abbienti: sono figli di contadini, di immigrati, di operai, mai figli di professionisti.

Questo significa che è stata creata una scuola dell'obbligo senza assicurare a tutti le possibilità economiche e ambientali per accederevi. E' quindi rimasta una scuola discriminante: di classe.

b) I programmi e i metodi di insegnamento sono ancora quelli della riforma gentile. Ne risulta che la scuola italiana è rimasta pressochè quella di prima, cioè del periodo fascista.

c) E' una scuola che non forma alla vita e al lavoro, non offre strumenti critici per comprendere le contraddizioni della nostra società.

Attraverso di essa le coscienze vengono manipolate e trasformate; si insegna ad accettare lo sfruttamento e a servire bene il padrone.

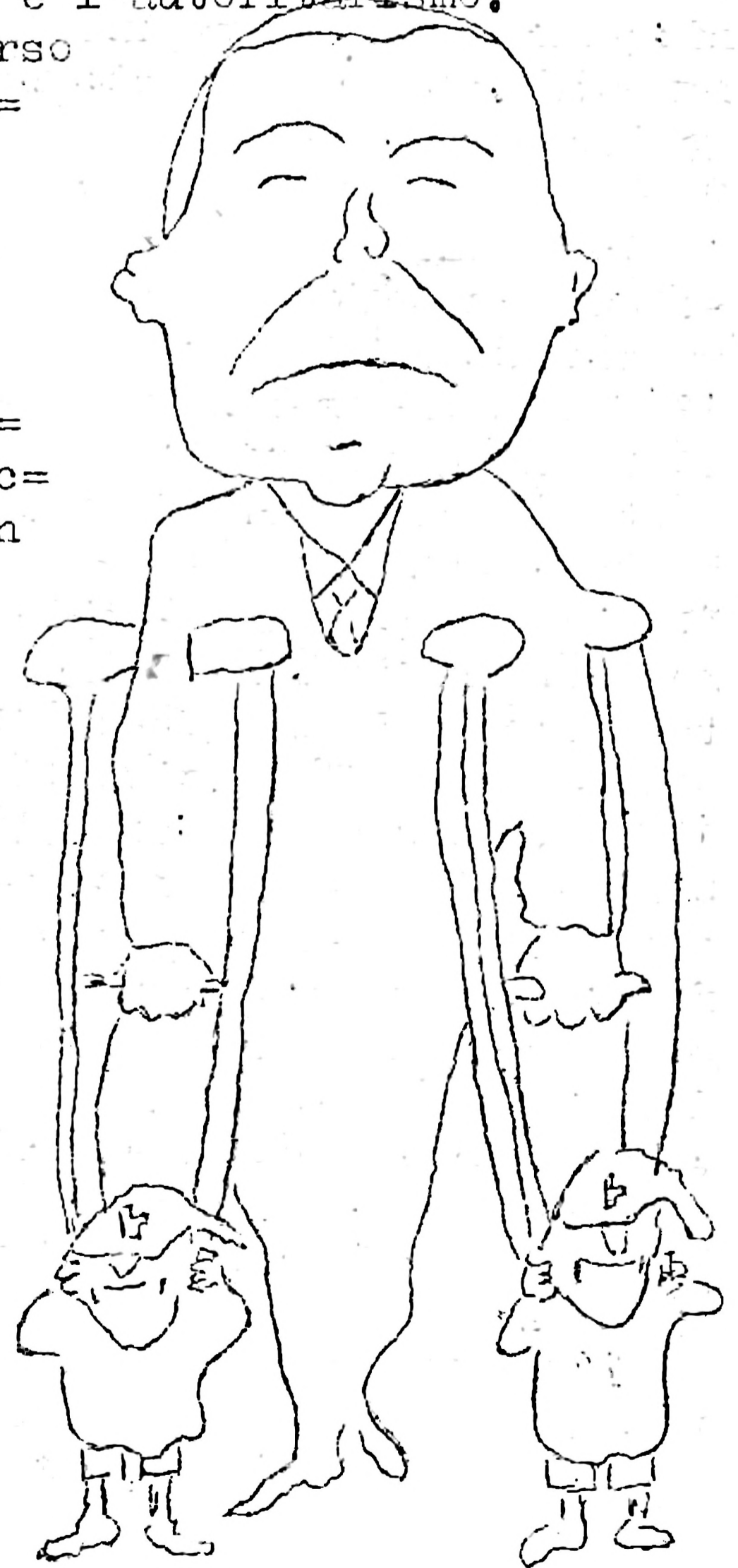
d) Chi studia sa che il diploma o la laurea non serviranno a garantirgli l'occupazione e che, nel migliore dei casi, dovrà adattarsi alla sottooccupazione.

Gli studenti vogliono la soluzione di questi problemi non di quelli minori; vogliono una scuola completamente rinnovata e non, come si tende a dire, più facile; una scuola al servizio dei lavoratori e non dei padroni. Ma fin'ora l'unica risposta a queste esigenze di rinnovamento è stata la repressione dura e l'autoritarismo.

3°) Riforma della casa: anche qui il discorso è stato ridotto alla necessità di costruire più case senza mettere in dubbio i criteri e la logica di crescita della città. Le speculazioni continuano a tenere alti i prezzi degli affitti, l'edilizia si orienta ancora su costruzioni di lusso che restano sfitte per mesi mentre migliaia di proletari vivono in baracche; le case popolari vengono assegnate in maniera discriminante e clientelare.

E non illudiamoci che il problema della casa sia riservato alle grandi città. Anche a Endine c'è bisogno di case popolari (mica tutti hanno la possibilità di costruirsi la villa), ma la giunta d.c. ha deciso che non vale la pena neanche di introdurre nel piano di fabbricazione un'area per l'edilizia popolare, in quanto: "la maggiore aspirazione degli endinesi è di costruirsi la sua brava casettina. E poi, diciamo la verità, i condomini sono antiestetici e hanno parecchi lati negativi, ecc."

Ma chi non ha una casa e i soldi o il terreno su cui costruirla, non tiene conto dell'estetica o altro. L'unica cosa che ha ben presente è che una grossa fetta del suo stipendio se ne va per pagare l'affitto che, spesso,



è sproporzionato se si considera la posizione sfavorevole di di Endine rispetto alle aree industriali.

4°) Crisi della famiglia: il problema è stato mistificato e ridotto in termini di "sì" o "no" al divorzio. Agitando lo spauracchio del divorzio, la d.c. e le forze reazionarie vogliono farci perdere di vista le vere cause della crisi della famiglia e in questo modo il "no" al divorzio diventa la Coca Cola che fa andare tutto meglio. Invece il problema non si risolve con i palliativi e le bibite, ma affrontano alla radice le vere cause che l'hanno prodotto. E tali cause sono ancora una volta di ordine sociale: l'emigrazione, la disoccupazione, lo sfruttamento, la discriminazione, l'ignoranza, l'esclusione, la miseria, la mancanza di una casa in cui vivere, il contrasto tra il valore oggettivo della maternità e la valutazione ambigua che le si dà in fabbrica. Perciò lottando contro le ingiustizie sociali si lotta anche per liberare la famiglia dalla crisi che ne mina l'unità.

Assunta Ziliani

L'OASI DI RIFUGIO DEL LAGO DI E N D I N E

- Lettera al Sindaco
- Braccionaggio
- Ripopolamento
- Bonifica
- Utilità
- Il Testo Unico

Durante la riunione straordinaria dei cacciatori, tenutasi domenica 27 luglio, è stata approvata a larghissima maggioranza una mozione che si riporta nel testo integrale e che dice:

"La Sezione Cacciatori di Endine Gaiano riunita in assemblea straordinaria in data 30/7/72, dopo aver discusso sulla situazione del patrimonio ittico e faunistico del lago, esaminato il tipo di gestione fino ad oggi attuato dalla Provincia, CHIEDE che le amministrazioni comunali dei paesi rivieraschi, in consorzio fra loro, assumano la gestione del lago per permettere alle popolazioni rivierasche di poter stabilire autonomamente programmi di sviluppo e di salvaguardia del patrimonio nell'interesse di tutti i cittadini. A tal proposito si chiede

la revoca del contratto a suo tempo stipulato tra le amministrazioni comunali e la Provincia".

Prendo spunto da questa presa di posizione da parte di una esigua minoranza di cittadini endinesi interessati al problema per dare a questa iniziativa una più larga base di consensi anche da parte di ben altri cittadini che si autodefiniscono amanti della natura (500 firme per l'abolizione della caccia, e le stesse persone con l'appoggio delle loro coscienze hanno fatto pressione perchè l'Oasi di rifugio venisse approvata nel giro di pochissimo tempo) e che io molto meno peccatamente definisco amanti dei loro comodi e dei loro interessi. Resti però chiaro questo concetto di base: io stesso mi sarei battuto perchè l'oasi di rifugio venisse attuata ma non in questo modo !.

Facciamo un paragone: chi ha intenzione di seminare grano in un campo, non sparge seme senza aver prima ripulito, concimato, arato e sarchiato il terreno.

Lo stesso è per l'oasi: si sono messe un pò di anatre non dico ruspani ma quasi, per adempiere al contratto fatto con i comuni rivieraschi ma questi organi preposti alla salvaguardia del nostro patrimonio, questi signori dalla politica così oculata, supertecnici, fio fiore della società intellettuale, dottoroni da tavolino e mangiacarte dico io, a questa gente non è passata per il cervellone l'idea che prima di immettere una qualsiasi specie di selvaggina o di pesci bisogna crearli l'ambiente adatto?

Qui purtroppo il dente duole e avremo molti motivi di rimpianto per ciò che non ci sarà più: il problema rifornimento idrico del lago.

Qualsiasi massa d'acqua per vivere ha bisogno di continuo ricambio idrico: ci è stata tolta per fini che non intendo discutere in questa sede anche se si potrebbe farlo e a ragione, una riserva idrica che pochi comuni potevano vantare.